



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO

FACOLTÀ DI SCIENZE POLITICHE, ECONOMICHE E  
SOCIALI

CORSO DI LAUREA IN  
Scienze Internazionali e Istituzioni Europee

**AIUTARE LE DONNE VITTIME DI  
VIOLENZA:  
L'ESPERIENZA DELL'ASSOCIAZIONE  
“NON SEI SOLA” DI BIELLA**

Relatrice: Prof. Paola Alessandra Rebughini

Elaborato finale di:  
Giulia Ruffino  
Matricola: 828468

Anno accademico 2016/2017

## **Sommario**

### **Presentazione**

#### **1. Violenza contro le donne**

- 1.1. Definizioni
- 1.2. Violenza, genere e potere
- 1.3. Tipologie
- 1.4. Stereotipi, pregiudizi, discriminazione
- 1.5. Dati

#### **2. Uscire dalla violenza**

- 2.1. Il sistema informativo
- 2.2. CAV: il sistema di supporto
- 2.3. L'ascolto

#### **3. Associazione Non Sei Sola**

- 3.1 CAV di Biella: il punto di ascolto
- 3.2 Intervista alla Presidente NSS
- 3.3 Intervista alla Coordinatrice NSS

### **Ringraziamenti**

### **Bibliografia e sitografia di riferimento**

## Presentazione

*Non tutto ciò che scrivo quindi viene dal cervello, qualcosa viene anche dal cuore; il lettore benevolo non lo dimentichi, se nel seguire il filo intellettuale troverà qua e là qualche frattura a volte non perfettamente rimediata. Le descrizioni armoniose e fluenti si possono avere soltanto quando si scrive di cose che già si conoscono. Ma quando, spinti dalla necessità di aiutare e guarire, si cerca la strada, si è costretti a parlare anche di cose che propriamente non si conoscono ancora.*

Carl Gustav Jung<sup>1</sup>

La storia è un succedersi di cambiamenti, fasi di equilibrio scandite da momenti di svolta. In questo processo evolutivo, la propensione dell'uomo è sempre stata quella di resistere al cambiamento e di ripercorrere la strada già conosciuta.

Le tensioni generate da questa resistenza hanno prima o poi imposto una rottura al corso degli eventi, spesso traumatica, e dato impulso al ristabilirsi di un nuovo equilibrio.

Equilibrio, questa è la sfida del nostro tempo. Ricercare un equilibrio: economico, tra povertà e ricchezza; sociale, tra culture e religioni differenti; psicologico, tra identità e diverse forme di pensiero; ambientale, tra l'utilizzo di risorse naturali e lo sfruttamento indiscriminato del pianeta; politico, tra i vari poteri costituiti.

Nell'uomo, la paura di non riuscire a gestire il cambiamento ha generato spesso violenza, come un fenomeno che trae origine proprio dalla sua incapacità a reggere la tensione tra due polarità, tra bisogni interiori e regole collettive. Tra le più svariate manifestazioni di violenza, è emblematico il caso della violenza contro le donne. Qui, si scontrano il bisogno umano di vicinanza affettiva e l'incapacità a sostenerne il carico emotivo e fallisce la gestione di caotiche pulsioni istintuali che si sottraggono al controllo della volontà. È un fenomeno che richiede attenzione perché è intimamente collegato al nostro squilibrio più antico, quello tra l'archetipo femminile e l'archetipo maschile. Jung parla di archetipo<sup>2</sup> e non necessariamente di uomo e donna, perché i principi femminili e maschili possono essere espressi da entrambi i sessi.

---

<sup>1</sup>Jung C.G. (1917/43), *Psicologia dell'inconscio*, in «Opere», vol. VII, Bollati Boringhieri, Torino 1983.

<sup>2</sup>dal greco antico ἀρχέτυπος col significato di “immagine”: tipos (“modello”, “marchio”, “esemplare”) e arché (“originale”); in ambito filosofico, la forma preesistente e primitiva di un pensiero (ad esempio l'idea platonica); in psicoanalisi da Jung ed altri autori, per indicare le idee innate e predeterminate dell'inconscio umano.

È però storicamente evidente e non abbastanza considerato, il fatto che in tutto il mondo viviamo da epoche una completa egemonia maschile. Qual è la vera natura della donna? Per secoli le donne sono state sottomesse e condizionate fin da piccole da una visione maschile e hanno enunciato tutta una serie di qualità che non possono definirle perché scaturite da una reazione all'egemonia e all'aggressività maschile. Le donne non hanno espresso ciò che rappresentano perché sono state osservate, raccontate, persino spinte a lotte sociali, sempre e solo dal maschile.

*Chiedere al potere di riformare il potere.. che ingenuità!*

Giordano Bruno

Quali qualità avrebbe la donna se fosse nata e cresciuta in un mondo in cui gli archetipi avessero trovato espressione in modo equilibrato?

Se in passato le donne hanno alzato la voce, ora hanno bisogno di ascoltarsi. Per farsi strada hanno imitato le qualità maschili, hanno spesso sviluppato una tendenza al gineceo femminile come raduno in cui proponevano senza nemmeno rendersene conto alcuni aspetti dell'immagine che gli uomini hanno di loro, al punto di diventare carnefici di loro stesse. Tutto ciò è stato controproducente. Da dove ripartire?

Conciliare ed unificare diverse istanze, piuttosto che scardinare e discriminare, identificando e demonizzando l'altro da sé, con violenza di mezzi e di idee. È utile farlo nella propria realtà quotidiana, in linea con la mentalità del "Think global, act local"<sup>3</sup>.

Si fa sempre più urgente l'apertura di un nuovo spazio di confronto, all'interno del quale le donne possano riscoprirsi, libere dagli stereotipi ma soprattutto, libere dalla violenza. Aiutare le donne che hanno subito una violenza è essenziale in questo processo. La necessità chiarificatrice degli operatori del settore deve muovere verso una "riparazione del male", che è cura degli altri, ma anche la cura di sé attraverso la canalizzazione della sofferenza e la sua rielaborazione. Ascoltare una donna significa restituire al mondo parte della sua voce perduta e dare all'uomo inteso come *Homo*, genere umano, la possibilità di raggiungere un nuovo autentico equilibrio.

*In the beginning, people prayed to the Creatress of Life, the Mistress of Heaven. At the very dawn of religion, God was a woman*  
Merlin Stone, *When God was a woman*, 1976

---

<sup>3</sup>Bauman Z., *Globalizzazione e glocalizzazione*, Armando editore 2005

## Violenza contro le donne

### Definizioni

L'OMS definisce la **violenza** come l'utilizzo intenzionale della forza fisica o del potere, minacciato o reale, contro se stessi, un'altra persona, o contro un gruppo o una comunità, che determini o che abbia un elevato grado di probabilità di determinare lesioni, morte, danno psicologico, cattivo sviluppo o privazione. A partire dalla *Dichiarazione universale dei diritti umani* (Onu, 1948), gli strumenti del diritto internazionale hanno enunciato tutta una serie di diritti e principi, con riguardo all'uguaglianza, alla sicurezza, alla libertà, all'integrità e alla dignità di tutte le persone umane. Dopo la *Convenzione contro la tortura, i trattamenti o le punizioni crudeli, inumane o degradanti* (1984), la *Dichiarazione delle Nazioni Unite sull'eliminazione della violenza contro le donne* (1993) riconosce la "necessità urgente per l'applicazione universale alle donne dei diritti e dei principi in materia di uguaglianza, la sicurezza, la libertà, l'integrità e la dignità di tutti gli esseri umani". Negli articoli 1 e 2 descrive la **violenza contro le donne**<sup>4</sup>:

#### *Art. 1*

Ai fini della presente Dichiarazione l'espressione "violenza contro le donne" significa ogni atto di violenza fondata sul genere che abbia come risultato, o che possa probabilmente avere come risultato, un danno o una sofferenza fisica, sessuale o psicologica per le donne, incluse le minacce di tali atti, la coercizione o la privazione arbitraria della libertà, che avvenga nella vita pubblica o privata.

#### *Art. 2*

La violenza contro le donne dovrà comprendere, ma non limitarsi a, quanto segue:

- a) La violenza fisica, sessuale e psicologica che avviene in famiglia, incluse le percosse, l'abuso sessuale delle bambine nel luogo domestico, la violenza legata alla dote, lo stupro da parte del marito, le mutilazioni genitali femminili e altre pratiche tradizionali dannose per le donne, la violenza non maritale e la violenza legata allo sfruttamento;
- b) La violenza fisica, sessuale e psicologica che avviene all'interno della comunità nel suo complesso, incluso lo stupro, l'abuso sessuale, la molestia sessuale e l'intimidazione sul posto di lavoro, negli istituti educativi e altrove, il traffico delle donne e la prostituzione forzata;

---

<sup>4</sup>Versione italiana sul sito del Ministro degli Affari Esteri  
[http://www.esteri.it/mae/approfondimenti/20090827\\_allegato2\\_it.pdf](http://www.esteri.it/mae/approfondimenti/20090827_allegato2_it.pdf)

c) La violenza fisica, sessuale e psicologica perpetrata o condotta dallo Stato, ovunque essa accada.

La violenza contro le donne è riconosciuta dalla comunità internazionale come una **violenza di genere** perché riguarda un vasto numero di persone discriminate in base al sesso.

### Violenza, genere e potere

Per capire il fenomeno della violenza occorre partire da alcune considerazioni sulla letteratura che abbiamo a disposizione. Da più di quarant'anni la ricerca sociale si occupa di violenza contro le donne. Negli anni settanta e ottanta sono nate le prime riviste scientifiche specializzate in ambito anglo-americano, seguite dalla pubblicazione di un alto numero di articoli, manuali e libri. Il progressivo interessamento dei sociologi riguardo al tema è dovuto al suo intreccio con altri fenomeni sociali: le strutture familiari, gli abusi sui minori, il miglioramento delle politiche sociali, l'emancipazione delle donne, la devianza e la criminalità in ambito domestico, i ruoli sessuati, il lavoro degli operatori, e altri.

Gli studi americani<sup>5</sup> si sono evoluti in questa direzione, seguendo i mutamenti della società e della struttura familiare.

In Italia la situazione degli studi sulla violenza contro le donne è diversa perché la letteratura è prevalentemente empirica. L'interesse scientifico è di gran lunga inferiore all'attivismo sociale e molte riflessioni sono state stimulate dal femminismo italiano e dai movimenti delle donne. Molti dei volumi pubblicati anche recenti, nascono da un impegno concreto a sostegno delle vittime di violenza (soprattutto domestica) e riflettono il punto di vista delle operatrici che lavorano nel settore e sul territorio (Cozzolino 2001; Ventimiglia 2002; Romito 2000, 2005; Basaglia *et al.* 2006; Amann Gainotti e Pallini 2006, Deriu e Sgritta 2007).

C'è da chiedersi: come mai la spiegazione della violenza contro le donne sia ancora oggi inserita quasi esclusivamente dentro al tema del patriarcato, nell'espressione di alcuni decenni fa, o della violenza di genere, secondo l'espressione che si è consolidata dagli anni ottanta? Si può affermare che le spiegazioni tradizionali della violenza contro le

---

<sup>5</sup>Straus M. A., *Sociological Research and Social Policy. The Case of Family Violence*, "Sociological Forum, 7, 2, pp. 211-237

donne sono state utili in passato, ma oggi da sole non bastano a spiegare la realtà del fenomeno. La sociologia italiana ha prestato poca attenzione all'intreccio problematico tra la violenza e altri tre fenomeni<sup>6</sup>:

1. la ricostruzione dell'identità personale e sociale in uno scenario di ruoli sessuali in mutamento
2. la violenza come forza sociale che si manifesta nel vuoto di identità, o comunque in collegamento con le trasformazioni di questa
3. i diversi modelli sociali della violenza, cioè i diversi profili socio-culturali degli aggressori e delle vittime che sono presenti contemporaneamente nel nostro paese.

Presi insieme, questi tre elementi permetterebbero di collocare la violenza contro le donne nel contesto della modernità. Si tratta di un lavoro lungo ed articolato, che spetta alla ricerca sociale. Per capire la violenza contro le donne, può essere d'aiuto far chiarezza sul rapporto esistente tra violenza, genere e potere.

La studiosa Vivien Burr definisce il concetto di **genere**<sup>7</sup> come “il significato sociale assunto dalle differenze sessuali. Il termine designa la costellazione di caratteristiche e di comportamenti che finiscono per essere rispettivamente associati ai maschi e alle femmine e per ciò da loro attesi all'interno di una particolare società. In altre parole è un termine che designa i concetti di mascolinità e femminilità e le loro differenze, siano esse realmente presenti o supposte tali”. In questo caso il sesso, un elemento naturale, diventa la base sulla quale creare una categoria culturale, il genere. Nel dibattito scientifico la parola “genere” è stata introdotta dalla studiosa americana Gayle Rubin nel 1975, con l'opera *The Traffic in Women*. Il termine ha certamente favorito la nascita di riflessioni più articolate e complesse, attraverso cui osservare l'interazione fra i sessi, sottolineando spesso l'origine sociale di caratteristiche a lungo erroneamente considerate come naturali. *Gender* sta oggi nel vocabolario classico della sociologia. Il termine viene spesso utilizzato senza tener conto del fatto che il suo significato abbia avuto origine in ambito scientifico e iperspecialistico<sup>8</sup>. Il genere è arrivato a sostituire il *sex*, cioè il sessuale

---

<sup>6</sup>Corradi C., *Introduzione* in Corradi C (Ed): *I modelli sociali della violenza contro le donne. Rileggere la violenza nella modernità*. Franco Angeli, Milano, 2008

<sup>7</sup>Burr V., *Psicologia delle differenze di genere*, Il Mulino, Milano, 2000

<sup>8</sup>Reiche R. ricorda che il concetto di genere nasce nell'incrocio di endocrinologia, genetica e psicoanalisi intorno al 1955, attraverso il lavoro di John Money. La parola vuole indicare la formazione di un'identità sessuale (*gender*) che contraddice il sesso corporeo (*sex*)

femminile e maschile, talvolta negandolo, a vantaggio di una completa costruzione sociale *gendered* o *transgendered*. In studi successivi, il genere viene inteso in modo radicale come costruzione disincarnata<sup>9</sup>, trasformandosi da concetto sociologico in concetto epistemologico, perciò inefficace quando cerca di spiegare la violenza contro le donne nella realtà di oggi.

C'è da interrogarsi sulla nozione di patriarcato. Il patriarcato è il territorio della giurisdizione di un Patriarca. In passato venne utilizzato per designare l'autorità di vescovi, fondatori di ordini religiosi e alcune figure dell'Antico Testamento. Il patriarcato, in ambito sociologico, è una primitiva organizzazione sociale dove l'autorità è esercitata da un uomo. In altre parole, è un sistema in cui gli uomini detengono il **potere** nella società ed usano la violenza come espressione di potere.

Dagli anni settanta in poi, la letteratura scientifica ha elaborato diverse teorie sulla violenza contro le donne e quasi tutte<sup>10</sup> nell'ambito del patriarcato. I presupposti sono che fin da piccole, le donne siano state educate alla passività e all'accettazione del dominio<sup>11</sup> da parte del partner, abituandosi così a percepirsi come persone modeste e vulnerabili<sup>12</sup>. In questo caso la forza fisica dell'uomo sarebbe un modo per ristabilire l'equilibrio laddove la donna tenesse un comportamento “fuori controllo“. La violenza come riaffermazione della supremazia<sup>13</sup> è accentuata in quelle situazioni in cui la donna supera il compagno per posizione sociale ed economica oppure in cui si producono mutamenti nella relazione di coppia che portano la donna a voler rinegoziare le norme della relazione. Ma la società di oggi è ancora patriarcale?

Se consideriamo la società italiana, dobbiamo tener conto di alcuni cambiamenti.

Negli ultimi trent'anni è aumentata la scolarità femminile e molte donne sono entrate nel mondo del lavoro. Nell'ambito del nuovo diritto di famiglia, sono stati legalizzati il divorzio e l'aborto e si è riscontrata una caduta della fertilità femminile. Potremmo

---

<sup>9</sup>Butler J., *La disfatta del genere*, Meltemi; Roma, 2006

<sup>10</sup>Fa eccezione la spiegazione clinica: l'aggressività dell'uomo ha un fondamento psicologico e la vittima, con il suo comportamento, può contribuire a scatenarlo (Gelles 1972)

<sup>11</sup>Roy M., *Battered Women: A Psychosociological Study of Domestic Violence*, Van Nostrand Reinhold, New York, 1977. Wofford Mihalic S. e Elliott D., *A Social Learning Theory Model of Marital Violence*, 1997. Ventimiglia C., *La fiducia tradita. Storie dette e raccontate di partner violenti*, FrancoAngeli, Milano, 2002

<sup>12</sup>“Teoria della vulnerabilità acquisita“ (Walker 1983 e Baldry 2006)

<sup>13</sup>“Teoria delle risorse personali“ (O'Brien 1971 e Favretto 1993)



affermare che le donne si sono in parte sottratte alla dominazione maschile e che la società patriarcale ha perso potere. Se così non fosse, tutti gli sforzi delle donne sarebbero stati inutili.

Oggi, sembrerebbe che il rapporto violenza e potere si sia invertito. Gli uomini non usano violenza nell'ambito del potere, essi usano il potere nell'ambito della violenza. Alcuni uomini sono violenti, per ragioni che devono essere indagate, e credono di esercitare potere nell'ambito delle relazioni, soprattutto in quella con il partner. Quando viene meno la capacità di relazione e dialogo, quando l'identità personale è compromessa, sempre per motivi che devono essere accertati, la violenza può illudersi di diventare una forma di potere. La violenza è molto di più di uno strumento del potere, oggi si presenta come una forza sociale che si auto-alimenta, struttura i rapporti tra vittime e aggressori e ne modella i corpi, e non di rado (né casualmente) si trasforma in crudeltà<sup>14</sup>.

## Tipologie

La violenza verso le donne viene distinta in forme differenti anche se spesso le modalità in cui viene agita si combinano tra di loro.

- **Violenza fisica:** ogni tipo di intimidazione o di azione graduata dalle forme più lievi a quelle più gravi: la minaccia di essere colpita fisicamente, la rottura di suoi oggetti personali, l'essere spinta, costretta nei movimenti o strattonata, l'essere colpita con un oggetto, schiaffeggiata, presa a sputi, a calci, a pugni o a morsi, la privazione dal sonno, il tentativo di strangolamento, di soffocamento, l'ustione e la minaccia con armi, l'uccisione.
- **Violenza sessuale:** qualunque atto, approccio o commento a sfondo sessuale imposto e non desiderato. Il sesso viene usato come un'arma di prevaricazione nelle sue forme più gravi come la molestia, lo sfruttamento della prostituzione e lo stupro
- **Violenza psicologica:** l'insieme degli atteggiamenti e dei comportamenti che mirano a denigrare, umiliare, atterrire l'altro ed è sempre presente, in quanto accompagna comunque le altre forme di violenza. Comprende ogni forma di abuso e di mancanza di rispetto. La vittima viene a poco convinta di essere una persona priva di valore e quindi “degnata” della violenza subita. Proprio perché portata avanti gradualmente, la violenza

---

<sup>14</sup>Corradi C., *Identity and Extreme Violence: Some Elements for A Definition of Violence in Modernity*, Cavalli A. (ed.), Issues and Trends in Italian Sociology, Scriptaweb.it, Napoli

psicologica riesce ad incidere profondamente l'immagine di sé che la donna ha, senza che quest'ultima riesca a rendersi conto di ciò che sta accadendo e quindi a reagire per difendersi.

- **Violenza economica:** una violenza silenziosa che rappresenta spesso il primo ostacolo reale per la donna che vuole allontanarsi da chi pone in atto la violenza. Consiste nel privare la donna dell'indipendenza economica impedendole l'accesso alle informazioni relative al conto corrente, al reddito, alla situazione patrimoniale. L'essere tenuta in condizioni di privazione economica senza possibilità di lavorare, di cambiare lavoro, l'obbligo a licenziarsi, il rifiuto dell'uomo a pagare un assegno di mantenimento.
- **Stalking:** una forma di vera e propria persecuzione che si prolunga nel tempo (mesi o anni). Si manifesta con una serie di comportamenti che fanno sentire alla vittima di essere costantemente controllata e in uno stato di pericolo costante, con un conseguente stato di tensione nervosa permanente. Tali comportamenti costituiscono una condotta penalmente rilevante. Alla fine degli anni '80 è divenuto oggetto di osservazione e di studio per la disciplina e psicologica, anche in relazione all'evoluzione giuridica della condotta penalmente rilevante.

Si possono individuare cinque principali tipologie<sup>15</sup> di stalker: il respinto (36 %), il bisognoso d'intimità (erotomane, 34%), il corteggiatore incompetente (15%), il risentito (11%), il predatore (4%)

- **Violenza domestica:** qualsiasi tipo di violenza che avvenga in una relazione intima, all'interno delle mura domestiche. È la forma più comune di abuso commesso contro le donne in tutti i paesi del mondo in cui si raccolgano dati statistici. Esiste un grosso divario tra il numero di casi rilevati dai Centri Antiviolenza e il numero di denunce relative allo stesso territorio. Ciò che più preoccupa di questo fenomeno sommerso è la prima causa di morte traumatica delle donne in Europa è la violenza subita in famiglia, dal fidanzato o ex, dal padre o dal fratello.

---

<sup>15</sup>Mullen PE, Pathé M, Purcell R, et al. (1999). *Study of stalkers*. *Am J Psychiatry*, 156, 1244–1249

## Stereotipi, pregiudizi, discriminazione

Lo **stereotipo** è un insieme di credenze, rappresentazioni ipersemplificate della realtà e opinioni rigidamente connesse tra di loro, che un gruppo sociale associa a un altro gruppo<sup>16</sup> Si tratta di vere e proprie “formule” che permettono di categorizzare e semplificare la realtà attorno a noi, azzerando completamente qualunque riflessione o sforzo di comprensione. Gli stereotipi normalizzano le diversità, rafforzano le identificazioni ai propri gruppi di appartenenza ed essendo socialmente condivisi, possono persistere attraverso generazioni che a vedere la realtà attraverso di essi.

Il **pregiudizio** che è connesso al concetto di stereotipo, è l'attitudine a reagire nei confronti di un'altra persona prontamente ed in modo chiaramente sfavorevole, sulla base dell'appartenenza della persona stessa ad una classe o una categoria. Anche il pregiudizio può essere trasmesso socialmente perché si basa su un'opinione preconcepita che trova radici nelle influenze culturali, nell'educazione fornita dai genitori durante l'infanzia e nelle esperienze negative della vita adulta.

La **discriminazione** avviene quando il pregiudizio si traduce in comportamento specifico, un trattamento diverso riservato ad un particolare gruppo sociale da parte di un altro gruppo sociale (o da individuo di un gruppo sociale verso un individuo di un altro sociale). Lo scopo della discriminazione è stabilire una differenza tra i due o più gruppi a favore del proprio, o una supremazia individuale sull'altro a favore di sé

<b>Stereotipo</b>	Aspetto cognitivo
<b>Pregiudizio</b>	Aspetto cognitivo + emotivo
<b>Discriminazione</b>	Aspetto comportamentale

Gli **stereotipi di genere** sono una sottoclasse degli stereotipi e riguardano tutto ciò che siamo stati abituati ad intendere per “femminile“ e “maschile“, ciò che ci aspettiamo dalle donne e dagli uomini. Si tratta di aspettative consolidate e non messe in discussione, riguardo i ruoli che uomini e donne dovrebbero assumere, in qualità del loro essere biologicamente uomini o donne.

Ancora oggi, la donna è giudicata sulla base di stereotipi negativi e maschilisti, in questo senso il patriarcato lascia ancora il segno. È importante chiarire che questo meccanismo

---

<sup>16</sup>Mazzara M. B., *Stereotipi e pregiudizi*, Il Mulino, Milano, 1997

avviene in uomini e donne e in modo trasversale, indifferentemente dalla classe sociale, economica o dal grado di istruzione (contrariamente a quanto si possa pensare). Alcuni esempi: la donna è considerata più tranquilla, meno aggressiva, sa ascoltare e ama occuparsi degli altri, mentre l'uomo ha forte personalità, grandi capacità logiche, spirito d'avventura e capacità di comando. Ora, è bene dire che sembrano frasi banali, ma è proprio in questi luoghi comuni che si radica il pregiudizio e dobbiamo fare ancora più attenzione quando pensiamo che non ci riguardi.

### **Gli stereotipi della violenza**

La violenza verso le donne è un fenomeno poco diffuso	Pur essendo ancora sommerso e quindi sottostimato, si tratta di un fenomeno molto diffuso ed è oggetto di attenzione internazionale
La violenza verso le donne riguarda in prevalenza le fasce sociali svantaggiate, emarginate, deprivate	Si tratta di un fenomeno trasversale, che tocca ogni strato sociale, economico e culturale, senza differenze di età, razza o religione
Le donne sono più a rischio di violenza da parte di uomini a loro estranei	Nella maggior parte dei casi la violenza si svolge dentro le mura domestiche; in ogni caso gli aggressori il più delle volte sono partner, ex partner o altri uomini conosciuti: familiari, amici, colleghi ecc.
Solo alcuni tipi di uomini maltrattano le donne	Gli studi compiuti hanno evidenziato come gli uomini maltrattanti non rientrino in nessun tipo specifico di personalità o di categoria diagnostica. Condizione socio-economica, età, razza, cultura, non sono fattori determinanti per la comparsa di comportamenti violenti
I partner violenti sono persone con problemi psichiatrici o sono tossicodipendenti	Si tratta di un problema talmente diffuso da escludere che riguardi solo certi soggetti. Pensare che il maltrattamento sia legato alla patologia mentale o alla devianza può solo servire a considerarlo lontano da noi; è pur vero che problemi psichiatrici o di dipendenza in contesti violenti aumentano il rischio di aggressioni fisiche gravi
Gli uomini violenti sono stati vittime di violenza nell'infanzia, direttamente subita o assistita ed è per questo che in età adulta, riportano la violenza nelle relazioni di	L'aver subito violenza da bambini non comporta automaticamente il diventare violenti in età adulta: ci sono adulti non violenti che hanno subito o assistito alla

coppia.	violenza e adulti violenti cresciuti in un contesto familiare non violento
La violenza verso le donne è causata da una momentanea perdita di controllo	Se così fosse non verrebbero messe in atto da parte del maltrattante precise strategie, come il picchiare in parti del corpo in cui le ferite sono meno visibili, oppure il reperire benzina, acidi, coltelli prima dell'aggressione. Nella maggior parte dei casi si tratta di atti premeditati
La violenza non ci incide sulla salute delle donne	La violenza subita dalle donne è un problema di salute pubblica che incide gravemente sul benessere fisico, psichico e sociale delle donne stesse, con grossi costi per la comunità
Il movente più diffuso dietro la violenza e il femminicidio è la pura gelosia	La gelosia è un sentimento naturale ed è, nella maggior parte dei casi, rispettoso verso l'altra persona che mantiene la sua indipendenza. Chiamare "gelosia" la sua forma morbosa, che porta a violenza e morte, è solo un modo per far apparire normale una motivazione non più giustificabile culturalmente: il controllo e il possesso verso la vittima
Le donne che stanno in relazioni violente per anni non subiscono danni troppo gravi, altrimenti se ne andrebbero	Paura, dipendenza economica, isolamento, mancanza di alloggio, riprovazione sociale spesso da parte della stessa famiglia di origine, sono alcuni dei numerosi fattori che rendono difficile per le donne interrompere la situazione di violenza
Se le donne vengono picchiate è perché spesso, alla base, c'è un loro comportamento riprovevole che scatena la rabbia del partner	Nessun comportamento messo in atto dalle donne è giustificazione della violenza subita; inoltre gli episodi di violenza iniziano e continuano abitualmente per futili motivi

*Ogni pensatore che vorrà diventare oratore, ogni uomo di spirito e di cuore che vorrà diventare ed essere eloquente, muovere le masse, dominare le assemblee, agitare gli imperi con la sua parola, non avrà da far altro che passare dalla ragione delle idee al dominio dei luoghi comuni.*

Victor Hugo

## Dati

I dati più recenti sono quelli dell'indagine multiscopo sulla "Sicurezza delle donne"<sup>17</sup> condotta dall'Istat nel 2014 in virtù della convenzione con il Dipartimento per le Pari Opportunità presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri. L'Istat ha chiesto ad un campione di 24.761 donne di raccontare se negli anni precedenti avevano subito violenze o molestie. Risultato: le stime sono terribili. Infatti è emerso che 6 milioni 788 mila donne hanno subito nel corso della propria vita una qualche forma di violenza fisica o sessuale, il 31,5% delle donne tra i 16 e i 70 anni: il 20,2% ha subito una violenza fisica, il 21% una violenza sessuale, il 5,4% racconta forme più gravi di violenza sessuale come stupri e tentati stupri. Sono 652 mila le donne che hanno subito stupri e 746 mila le vittime di tentati stupri. Le donne subiscono anche molte minacce (12,3%). Spesso sono spintonate o stratonate (11,5%), sono oggetto di schiaffi, calci, pugni e morsi (7,3%). Altre volte sono colpite con oggetti che possono fare male (6,1%).

Dal confronto con i dati della precedente indagine del 2006, emerge che:

- diminuiscono le vittime di violenze fisiche e di violenze sessuali dai partner (attuali ed ex): dal 4,4% al 3,0%
- diminuiscono le vittime di violenza psicologica ed economica dal partner attuale (dal 35,9% al 22,4%)
- la riduzione dei tassi di violenza rilevata, riducendo il numero di individui che crescono in famiglie violente, li riduce ancora di più in una prospettiva di lungo periodo
- le forme più gravi di violenza sessuale – stupro e tentato stupro – e di violenza psicologica – intimidazioni e minacce - rimangono stabili
- la percentuale delle vittime che hanno riportato ferite passa dal 26,3% al 40,2%
- con riferimento all'ultimo episodio di violenza subito: è più elevata a la percentuale di vittime che hanno temuto per la propria vita: sale dal 18,8% al 34,5%. I fatti subiti sono considerati molto o abbastanza gravi dal 76,7% delle vittime contro il 64% del 2006
- aumenta la percentuale di vittime che dichiarano che i figli hanno assistito a episodi di violenza o che li hanno subiti: il 42,7% delle donne che hanno subito ripetute

---

<sup>17</sup>Barletta R. E Corazziari I., *I fattori di rischio della violenza e la trasmissione intergenerazionale*, Convegno scientifico - La violenza sulle donne: i dati e gli strumenti per la conoscenza statistica Roma, 28 marzo 2017

violenze dal partner aveva figli che vivevano con lei quando si sono verificate le violenze. Di queste: il 69% (contro il 60,3% del 2004) ritiene che i figli abbiano assistito (raramente, a volte o spesso) a questi episodi, il 24,6%, contro il 15,9% del 2004, afferma che li hanno subiti in prima persona (raramente, a volte o spesso)

Il cambiamento è soprattutto opera delle nuove generazioni e delle studentesse. **Maggiore consapevolezza**, maggiore capacità di uscire dalla violenza. Consideriamo ora alcuni dati sui fattori del cambiamento. La violenza è:

- Più spesso considerata un reato
  - Partner: da 14,3 a 29,6%
  - Non partner: da 21,9 a 29,1%
- Più spesso raccontata a qualcuno
  - Partner: da 67,8 a 75,9%
  - Non partner: da 79,5 a 78,2%
- Più spesso denunciata alle forze dell'ordine
  - Partner: da 6,7 a 11,8%
  - Non partner □ da 4,2 a 7,4%
- E con più soddisfazione per il loro operato (le molto soddisfatte tra coloro che denunciano)
  - Partner: da 9,9 a 28,5%
  - Non partner: da 9,7 a 23,9%
- Più spesso supportata: cercano aiuto presso i servizi specializzati, centri antiviolenza, sportelli
  - Partner: 2,4 a 4,9%
  - Non partner: 1,5 a 2,2%

#### **Aumenta la gravità delle violenze:**

- le violenze molto o abbastanza gravi
  - Partner: da 64 a 76,7%
  - Non partner: da 55,5 a 67,4%
- i partner più spesso sotto l'effetto di alcool o sostanze stupefacenti durante la violenza.

- le donne che hanno subito ferite
  - Partner: da 26,3 a 40,2%
  - Non partner: da 14 a 23,1%
- le donne che hanno temuto per la propria vita in seguito alla violenza subita
  - Partner: da 18,8 a 34,5%
  - Non partner: da 15,0 a 21,9%
- le donne che hanno fatto ricorso: all'uso di medicinali o alcool, all'assistenza o alla consulenza di tipo psicologico, psichiatrico, neurologico

**Aumenta la reattività delle donne durante la violenza:**

- aumenta la conflittualità di coppia: le donne reagiscono di più alle violenze
- aumentano le cause scatenanti dell'episodio di violenza:
  - lei non voleva fare ciò che lui le diceva di fare
  - lei gli ha risposto/ lo ha provocato
  - lei lo critica su come lei gestisce i figli
  - lei ha detto che voleva lasciarlo
  - litigio sulla gestione del denaro

Sebbene permangano tra i motivi più comuni la gelosia, le relazioni extraconiugali e i futili motivi o niente di particolare.

- diminuisce la difficoltà di uscire dalle relazioni fortemente violente: le donne provano a lasciare il partner più frequentemente (35,7%), ma il 47% torna da lui (in misura minore rispetto al 2006). Tra le motivazioni anche: per il bene dei figli ...Aumenta la reattività delle donne durante la violenza

**Non diminuisce la violenza assistita:**

- aumenta la percentuale dei figli che hanno assistito ad episodi di violenza sulla propria madre: da 60,3% a 69%
- aumenta la quota di chi ne è stato vittima: da 15,9% a 24,6%
- rimane elevata la violenza durante la gravidanza: 11,8%

Per comprendere meglio è importante:

- unire il dato delle vittime con il dato di percezione relazionale. Come evolve la



situazione sociale e culturale? Quali le trasformazioni sociali? Come cambia la relazione uomo - donna nel tempo, nelle varie fasi e ambiti della loro vita: a scuola, nel lavoro, in famiglia?

➤ poter valutare le politiche intraprese per capire qual è l'effetto delle politiche sulla violenza e dove è importante investire di più.

➤ avere in possesso dati di qualità per le buone politiche che siano: di periodicità regolare, di alta qualità, standardizzati e armonizzati e pertinenti (che rappresentino adeguatamente il fenomeno), coordinati e integrati.

➤ attuare un **lavoro di rete** in partnership con tutti gli attori coinvolti:

Ministero dell'Interno, Ministero di Giustizia, Ministero della Salute, Ministero della Difesa, Ministero del Lavoro, dell'Economia e Finanze, Ministero delle Politiche Sociali, Regioni, Anci ONG: centri antiviolenza, 1522, sportelli e servizi contro la violenza, associazioni, esperti sulla tematica: accademici, avvocati. Il lavoro di rete è essenziale per riconoscere i bisogni emergenti, per misurarli, trovare le soluzioni e tradurre queste in input politici.

Questo lavoro permetterebbe di raggiungere una strategia efficace nella presa in carico della donna e nella prevenzione della violenza.

## Uscire dalla violenza

### Il sistema informativo<sup>18</sup>

Negli ultimi anni si sono aperte nuove prospettive informative per lo studio della violenza di genere. Durante la *Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta alla violenza contro le donne e la violenza domestica* o *Convenzione di Istanbul* del maggio 2011 si è discusso in merito alla diffusione di dati e studi sulla violenza di genere. In Italia, il *Piano d'azione straordinario contro la violenza sessuale e di genere* (art. 5 del Decreto Legge n. 93 del 14 agosto 2013) prevede, tra le diverse finalità, la “raccolta strutturata dei dati del fenomeno, anche attraverso il coordinamento delle banche dati già esistenti”. Il problema principale delle informazioni sul fenomeno è che sono

---

<sup>18</sup>Dalla Zuanna G.– Baldoni E. *Nuove prospettive informative per lo studio della violenza di genere in La violenza sulle donne: i dati e gli strumenti per la conoscenza statistica*, Convegno Scientifico Istat, Roma, 28 marzo 2017

frammentate e parziali.

A fine 2013, la Task Force Interministeriale sulla violenza contro le donne, coordinata dall'ISTAT ha prodotto un documento con il titolo "Verso un sistema integrato di informazioni statistiche sulla violenza di genere contro le donne" che proponeva la costituzione di un Gruppo di Esperti con il compito di proporre l'architettura del sistema informativo: Il Gruppo di Esperti: ha condotto un'attività sperimentale di analisi dei dati in coordinamento con Ministero degli Interni (denunce di omicidi di donne), della Giustizia (sentenze di omicidio), della Salute (EMUR, SDO). Assieme al DPO e al Ministero Pari Opportunità, ha sviluppato l'architettura istituzionale del sistema informativo e ha steso un documento, ora incorporato nella *Convenzione fra Istat e DPO*, per la costruzione di un Sistema Informativo sulla Violenza di genere. La Convenzione fra Istat e DPO ha previsto un piano triennale 2017-19 di stabilizzazione presso l'Istat di un Sistema Informativo sulla Violenza di genere, al quale sono stati 2 milioni di euro di risorse nel triennio. La finità è quella di fornire strumenti conoscitivi adeguati per combattere la violenza nei confronti delle donne, consentendo sia agli operatori del settore sia ai decisori politici di avere accesso ai dati e alle opportune elaborazioni ("conoscere per deliberare"). Il sistema di struttura in tre ambiti:

### **1) Indagini campionarie**

Servono per intercettare la dimensione quantitativa del sommerso e sono di tre tipi:

- Indagine nazionale campionaria sulla violenza di genere: (con cadenza quadriennale), rinnovando le indagini Istat-DPO del 2006 e 2014, su grande campione, con questionario ampio.
- Indagine telefonica (a cadenza biennale) con campione rappresentativo, per rilevare l'esistenza e il radicamento di stereotipi e pregiudizi connessi ai ruoli di genere, atteggiamenti e tolleranza verso le diverse forme di violenza, rivolta a donne e uomini e agli operatori dei servizi e delle istituzioni.
- Indagine su un campione di studenti delle scuole secondarie (a cadenza quadriennale) per rilevare la formazione degli stereotipi sulla violenza di genere nelle nuove generazioni

### **2) Dati da fonti amministrative (Ministeri e Regioni)**

Individuano un "set minimo" di informazioni, sulla base anche di scelte internazionali:

- sesso della vittima e dell'autore

- età della vittima e dell'autore
- relazione tra vittima e autore
- tipo/forma di violenza
- tipo di luogo in cui viene commessa la violenza
- cittadinanza della vittima e dell'autore

sulla base di riconosciute definizioni comuni di: tipologia di violenza, definizioni della vittima, relazione tra vittima e autore, modalità di raccolta dati. I dati amministrativi si dividono in base alla loro fonte: i dati sanitari EMUR (EMergenza e URgenza) forniti da strutture sanitarie, Pronto soccorso, consultori, servizi socio-sanitari territoriali) e SDO (schede dimissione ospedaliera); i dati sulle denunce del Ministero degli Interni e i dati sulle varie fasi dei processi del Ministero della Giustizia.

**3) Dati dai centri** ove si presta aiuto alle vittime che sono i dati raccolti presso i Centri Antiviolenza in collaborazione con le Case Rifugio e il numero verde 1522.

### CAV: il sistema di supporto

Il sistema delle strutture antiviolenza, in termini generali, appare caratterizzato dalla presenza delle seguenti realtà: i Centri Antiviolenza, le Case Rifugio, gli Sportelli antiviolenza, le Case di semiautonomia, le Associazioni di genere, gli sportelli e le associazioni antitratta, gli Sportelli legali, i centri di prima accoglienza, gli Sportelli attivi presso strutture ospedaliere.

I CAV, acronimo che sta per Centri Antiviolenza sono “luoghi in cui si offre consulenza e costituiscono la risposta più coordinata e organizzata al fenomeno della violenza contro le donne in Italia, delle quali rappresentano diritti e interessi”<sup>19</sup> in quanto provvedono ad accogliere quelle donne che hanno subito violenza. I dati più recenti dell'indagine Istat 2014 (vedi sopra “Dati”) ci dicono che tra le donne che hanno fatto ricorso ai servizi specializzati dopo aver subito una violenza, il 46% si è rivolto ad un Centro Antiviolenza (il 25% al Telefono Rosa, l'8% ad Associazione per donne, il 21% a una Comunità famiglia, il 3,7% all'autore Partner della violenza).

I centri hanno una storia relativamente recente: risalgono agli inizi degli anni '90 nei paesi

---

<sup>19</sup>[www.Di.Re.bastaccontrolaviolenza.it](http://www.Di.Re.bastaccontrolaviolenza.it)

anglosassoni e agli anni '80 nel nord Europa. Fino ad allora, le donne vittime di maltrattamenti non avevano luoghi dove rivolgersi per essere ospitate o semplicemente ascoltate e sostenute nei propri diritti. L'informazione scarseggiava, il divorzio era un caso più unico che raro ed essendo stigmatizzante, veniva evitato. Nella maggior parte dei casi, le donne rimanevano intrappolate in relazioni violente senza la possibilità di uscirne.

Il movimento di liberazione delle donne degli anni Settanta ha dato impulso alla nascita di questi centri, essendo politicamente molto attivo a livello internazionale. Il cuore del movimento erano stati i gruppi di autocoscienza, nei quali le donne condividevano esperienze di vita e si impegnavano a ricostruire la storia della donna, subordinata dalla dominazione maschile. Durante gli incontri di gruppo, molte donne testimoniavano storie di violenza in famiglia da parte del partner. Da qui l'idea di istituire case rifugio dove le donne vittime potessero nascondersi e proteggersi per ricominciare una vita libera dalla violenza. Una rivoluzione che sfidava il potere assoluto, secolare e immutabile che gli uomini esercitavano nella famiglia, pilastro e nucleo della società. Le mogli che decidevano di allontanarsi da casa, senza preavviso, per andare a vivere con gruppi di donne in case protette, gestite da sole donne, in realtà attaccavano la struttura della politica sessuale patriarcale.

In tutti questi anni i Centri italiani hanno dibattuto su come creare servizi indipendenti e attenti a rispondere ai bisogni di donne e bambini/e, vittime della violenza maschile, ma soprattutto su come obbligare le istituzioni a mettere al centro della loro agenda politica azioni contro la violenza.

I centri vengono promossi dagli enti locali, in forma singola o associata e dalle organizzazioni operanti nel settore del sostegno e dell'aiuto alle donne vittime di violenza, che hanno maturato esperienze e competenze specifiche e che utilizzano una metodologia di accoglienza basata sulla relazione tra donne, con personale specificamente formato. Il loro obiettivo primario è la riconquista dell'autostima da parte delle vittime e la costruzione delle basi per una vita indipendente e autonoma. Soprattutto nella prima fase è fondamentale creare un buon reticolo di aiuto e sostegno attorno alla donna, che può essere "recuperata" dal maltrattante e convinta a rientrare. Nelle prime settimane, infatti il fenomeno "stop and go" è frequentissimo.

Le attività svolte da un Centro Antiviolenza sono:

- accoglienza telefonica
- colloqui individuali
- gruppi di auto aiuto
- ospitalità in casa rifugio
- ospitalità in semi autonomia
- supporto ai minori vittime di violenza o violenza assistita
- consulenza o assistenza legale
- supporto psicologico
- attività di sensibilizzazione e prevenzione
- orientamento e accompagnamento al lavoro
- costruzione di tavoli tecnici e reti regionali, nazionali ed internazionali
- raccolta dati
- ricerca
- formazione a operatori/trici socio-sanitari, forze dell'ordine, mondo giudiziario
- promozione e sensibilizzazione alla cultura di genere

## L'ascolto

*La parola si soddisfa nell'ascolto dell'Altro. La mia parola è riconosciuta solo quando viene ascoltata.*

Massimo Recalcati<sup>19</sup>

Alla base di un buon supporto c'è un grande **ascolto**. L'ascolto è il fondamento della comunicazione, grazie al quale si può instaurare una relazione positiva e di fiducia. Ascoltare una donna che ha subito una violenza significa stare dalla sua parte, valorizzarla e accettarla incondizionatamente per chi è e quello che sta vivendo. Quando la donna arriva in un punto di ascolto, lo fa spinta da diverse motivazioni: uscire dalla confusione, raccontare e capire la propria storia, vedere legittimate le proprie emozioni o semplicemente per raccogliere informazioni. Dietro motivazioni più concrete, nella donna più consapevole si cela il forte desiderio di comprendere l'accaduto, superare la

---

<sup>19</sup>Massimo Recalcati (Milano, 28 novembre 1959), psicoanalista, saggista e accademico italiano in uno degli interventi raccolti in *LASCIATELE VIVERE: Voci sulla violenza contro le donne* (Pendragon 2017)

vergogna e ricostruire il proprio senso di sé, recuperando il controllo della propria vita. La donna può così trovare nuovi modi di guardarsi, riscoprendo le proprie capacità e trovando le proprie soluzioni. Per instaurare una buona **relazione di aiuto** sono necessari chiaramente un atteggiamento positivo e il rispetto reciproco, che nasce anche da una corretta definizione dei ruoli che non genera false attese. L'ascolto richiede l'essere genuini (che non significa sempre essere spontanei) e una buona dose di **autenticità**: non è necessario snaturare il proprio carattere cercando di aderire ad un presunto modello di perfezione, anzi, è spesso controproducente.

*Be authentic. Don't say words that don't represent yourself. Do things that you're authentically care about. People smell authenticity, even if they're ignorant*  
Oprah Winfrey<sup>20</sup>

Utilizzare un **linguaggio adeguato** sia verbale e non verbale è fondamentale. Per quanto riguarda il linguaggio verbale sarebbe utile: utilizzare termini comprensibili cercando di riprendere le parole con cui la donna si spiega per rispecchiarla; rispettare le cadenze del dialogo per consentire alla donna di poter rispondere o di non rispondere alle domande, senza una pretesa di conferma o ragione; evitare di utilizzare termini o frasi giudicanti che non significa aver paura di chiamare le cose per quello che sono (ad esempio se la donna è stata picchiata non si è in presenza di un “conflitto” ma di una “violenza” e non si cercherà di omettere o edulcorare il termine). Per avere un linguaggio non verbale adeguato basterebbe avere l'accortezza di non assumere un atteggiamento di chiusura (ad esempio stare a braccia conserte), cercando di usare un tono di voce che non carichi di tensione la conversazione.

La chiave di volta di un buon ascolto è l'**empatia**: la piena accettazione del punto di vista dell'altro (pensieri, emozioni, valutazioni della realtà). Il che non comporta essere d'accordo con l'altro o essere troppo solidali, dimenticandosi che si è una persona diversa con un ruolo diverso ma consiste nell'aver il giusto distacco. L'empatia si basa su: attenzione, prestando reale attenzione all'altro; silenzio interiore, tenendo a bada le nostre reazioni spontanee e ascolto attivo, ascoltando non solo le parole ma le emozioni che l'altro sta vivendo in quel preciso momento. La condizione di silenzio interiore è il **non giudizio**, qualcosa a cui tendere con la pratica e con l'esperienza (sarebbe irrealistico

---

<sup>20</sup>First Lady Michelle Obama and Oprah Winfrey Hold a Conversation on the Next Generation of Women:  
<https://www.youtube.com/watch?v=LCmwkjSzi2g>

pensare di poter attuarla subito). Siamo stati abituati a farci un'idea in qualsiasi situazione e ci riteniamo (o siamo ritenuti) intelligenti quando la esprimiamo senza scrupoli. La naturale propensione che abbiamo nel giudicare, riempire di consigli e domande, rischia di impedire alla persona di esprimere liberamente le proprie idee, opinioni e sensazioni.

Esistono altre **barriere alla relazione**:

- spaventare (“non ci riuscirai se non..”). Comunica mancanza di stima e può alimentare sottomissione, rabbia e disaffezione.
- predicare (“non devi reagire così”). Fa sentire in “obbligo” e suscita sentimenti di colpa, può alimentare un atteggiamento difensivo e induce chiusura alla relazione.
- dare soluzioni (“io farei così”.., “dovresti fare così”..). Comunica alla persona senso di impotenza e le impedisce di ragionare sul problema, alimentando la dipendenza o suscitando resistenze.
- discutere, persuadere (“è qui che ti sbagli”..). Suscita una posizione difensiva, induce l'altro a smettere di ascoltarci, può farlo sentire inferiore o inadeguato
- giudicare, criticare (“sei solo insicura”..). Comunica soltanto che i nostri valori e le nostre norme di riferimento sono quelli giusti, mentre la donna sbaglia. Potrebbe comunicare svalutazione dell'altro.
- elogiare, assecondare (“hai ragione, per te è troppo difficile”.. "dai che te la stai cavando bene”..). Le frasi di incoraggiamento banali possono essere recepite come un mancato riconoscimento della situazione della persona (non autentiche).
- analizzare, diagnosticare (“il tuo problema è”..). Può essere frustrante e la persona può sentirsi non creduta e la relazione rischia di bloccarsi perché la donna è timorosa di essere fraintesa.
- rassicurare, consolare (“non ti preoccupare, andrà meglio”..). La donna può sentirsi incompresa e arrivare a sentimenti di ostilità ("è facile per te dire così") perché potrebbe percepire il messaggio come "non va bene che tu stia male".
- interrogare. La donna potrebbe sentirsi sotto pressione e, dato che rispondere espone a critiche o a soluzioni che non condivide, potrebbe arrivare a dare mezze risposte o bugie solo per non subire più l'incalzare delle domande.
- lasciarsi coinvolgere emotivamente (“io ti salverò”..). La donna potrebbe sentirsi presa in giro o al contrario generare una dipendenza da chi la sostiene con promesse

irrealistiche che verranno disattese.

Quale atteggiamento seguire?

Un **ascolto attivo** che si basa sulla capacità di ascoltare e restituire alla persona sia le informazioni fattuali sia le informazioni sul suo stato emotivo, una sorta di **rispecchiamento**. L'ascolto attivo prevede anche la formulazione di **domande adeguate**: è utile osservarci continuamente rispetto alle domande che poniamo e ci renderemo conto se stiamo chiedendo per nostra curiosità o per altre ragioni che non sono nell'interesse della donna.

## **Associazione Non Sei Sola**

### **CAV di Biella: il punto di ascolto**

Nel 2008 la Provincia di Biella, l'ASL BI, i Consorzi I.R.I.S e C.I.S.S.A.B.O, la Consigliera di Parità Provinciale, la Procura della Repubblica, l'Ufficio Scolastico Territoriale n.14 e la Facoltà di Scienze Politiche – Polo Universitario di Biella hanno sottoscritto un "protocollo d'intesa" per la promozione condivisa di strategie contro la violenza sulle donne. Il Protocollo ha previsto l'attivazione di un Centro Antiviolenza che si avvale di un Punto di ascolto gestito dall'Associazione di volontariato "Non sei sola".

Il Punto di Ascolto del Centro Antiviolenza è aperto cinque giorni a settimana: due giorni garantiti dalle operatrici dell'ascolto, individuate dagli enti gestori del centro antiviolenza e tre giorni gestiti dalle volontarie dell'associazione "Non sei sola". Oltre all'ascolto, le volontarie si occupano anche di sensibilizzazione: organizzano eventi culturali con l'obiettivo di approfondire il tema della violenza, parlando di storia, identità di genere, pari opportunità, per creare consapevolezza e contrastare gli stereotipi. Da alcuni anni collaborano con le scuole secondarie biellesi con progetti atti ad informare e coinvolgere i ragazzi sul tema.

Il servizio di ascolto è espressamente dedicato all'accoglienza e all'ascolto di donne maggiorenni in situazioni di violenza di genere. Le donne vi accedono spontaneamente, per propria iniziativa o su consiglio di forze dell'ordine, servizi sociali, servizi medici di medicina generale, pronto soccorso o altri reparti ospedalieri. Accedere al servizio apre ad un ventaglio di altre possibilità. La donna deve essere informata di tutti i servizi a sua disposizione e poi lasciata libera di decidere per se stessa la soluzione ritenuta migliore, secondo il principio guida dell'associazione cioè l'autodeterminazione della donna.



Le volontarie possono attivare i seguenti servizi:

- Consulenza legale
- Casa Rifugio
- Consulenza sociale Consultorio ASL BI
- Consulenza psicologica ASL BI
- Mediazione culturale

## Intervista alla Presidente NSS

Ilaria Sala, presidente dell'associazione, è avvocatessa esperta in diritto della famiglia e dei minori. Collabora in materia di diritto di famiglia e di violenza contro le donne con il consultorio familiare "La Persona al Centro" e con il Centro di Ascolto Antiviolenza della Provincia di Biella.

### **Qual è la storia dell'Associazione Non Sei Sola?**

Per parlare della storia dell'associazione Non Sei Sola, occorre partire dal momento dell'apertura del primo Centro Antiviolenza sul territorio biellese, avvenuta nel novembre 2008. In quel momento un gruppo di donne che avevano seguito due corsi di formazione sulla violenza di genere e sull'ascolto organizzati dalla Provincia di Biella, iniziavano a collaborare, a titolo personale e volontario, nello spazio di ascolto del centro antiviolenza. Dopo più di un anno di attività presso il Punto di Ascolto Antiviolenza, le volontarie, anche sollecitate dalle Istituzioni, decidevano di unirsi in associazione. Così, il giorno 8 marzo 2010 è nata l'associazione "NON SEI SOLA. Uscire dal Silenzio – Contro la Violenza" che si fonda sui principi che si richiamano all'autodeterminazione delle donne e alla libertà e inviolabilità del corpo femminile e che si propone come finalità la rimozione di ogni forma di violenza psicologica, fisica, sessuale ed economica contro le donne, all'interno e fuori della famiglia. Abbiamo scelto di costituire un'associazione di genere condividendo una visione politica e sociale della donna come rappresentante di un genere. La nostra lettura del fenomeno della violenza alle donne si fonda sul dato, registrato ormai da tutte le statistiche, che sono gli uomini ad agire la violenza contro le donne: la violenza è dunque violenza di genere (soltanto nell'1% ca. dei casi sono le donne ad usare violenza). È su queste premesse che ci proponiamo di produrre cambiamenti "*dalla parte delle donne*" prima di tutto valorizzando la loro soggettività; per questo la

relazione fra donne è fondante della nostra azione politica e sociale, così come del nostro operare quotidiano con le donne che a noi si rivolgono.

Questo è ciò che caratterizza l'appartenenza all'Associazione e il suo ruolo. Sin dalla sua nascita l'associazione ha collaborato con il Centro Antiviolenza di Biella, nell'attività legata allo sportello di ascolto. Le volontarie accolgono ed ascoltano la donna avendo come riferimento la centralità della stessa in ogni procedura di accoglienza, di ascolto e di accompagnamento. Le volontarie, su richiesta della donna, possono indirizzarla ad una consulenza di secondo livello, legale (svolto dalle avvocate volontarie dell'associazione), sociale e psicologico (svolto dall'assistente sociale e dalla psicologa del Consultorio Familiare). Lo scopo dell'associazione però non si esaurisce nell'attività legata al Centro Antiviolenza, poiché per combattere e impedire che nasca la violenza è fondamentale disinnescare i meccanismi che l'attivano e quindi agire anche sul piano culturale. Oltre all'impegno diretto verso le donne, l'associazione promuove progetti con le scuole, convegni, iniziative, campagne di comunicazione, per creare momenti di dibattito e confronto non solo su questo tema.

### **Con quali risorse avete attivato e realizzato le azioni sul vostro territorio?**

Non Sei Sola è un'associazione di volontariato e quindi non ha scopo di lucro.

Le risorse vengono reperite attraverso attività di raccolta fondi oppure attraverso la partecipazione a bandi.

Il lavoro di rete è il vero punto di forza per promuovere azioni di contrasto e prevenzione al fenomeno della violenza di genere ed è ciò che viene premiato nella partecipazione ai bandi: saper fare rete vuole dire coinvolgere molti soggetti, enti e associazioni che a vario titolo possono contribuire al contrasto della violenza.

Alcuni progetti sono stati attivati e realizzati grazie alla partecipazione a bandi di finanziamento promossi dal Centro Servizi Volontariato, che ogni anno pubblica bandi per promuovere attività di sensibilizzazione o formazione, sia interna per le volontarie che esterna, ossia rivolta alla popolazione.

Molti progetti rivolti agli studenti delle scuole superiori sul tema della violenza di genere, partendo da un discorso di educazione alla differenza ed al rispetto nelle relazioni di coppia sono stati attivati con questa prima risorsa.

Le azioni rivolte alle donne vittime di violenza, ad iniziare dall'attività legata più

direttamente al punto di ascolto anti violenza, (ora centro anti violenza) sono attivate grazie alla partecipazione a bandi regionali o ministeriali.

L'associazione NON SEI SOLA ha costituito un'ATS con gli altri soggetti della rete anti violenza, ossia i Consorzi IRIS e CISSABO – titolari del centro anti violenza di Biella, l'ASL BI, COOP ANTEO e ASSOCIAZIONE UNDERGROUND– gestore della casa rifugio. Con il tempo a questa rete si sono aggiunti altri soggetti che a vario titolo si occupano di violenza di genere, in particolare l'associazione PAVIOL che ha attivato progetti rivolti ai maltrattanti.

Con questi bandi si finanziano sia i costi del centro anti violenza (materiale, pc, numero verde, utenze), sia l'attività di coordinamento e di supervisione delle volontarie dell'associazione.

Vengono inoltre finanziati corsi di formazione, sia per le volontarie che per gli operatori, progetti rivolti direttamente alle donne vittime di violenza, come le borse lavoro, contributi economici, gruppo di auto mutuo aiuto e il funzionamento della casa rifugio.

### **Dove si collocano prevalentemente le vostre azioni?**

L'associazione può contare sulla partecipazione attiva di 25 volontarie.

Alcune di loro, che hanno seguito una formazione specifica sui temi della violenza, dell'ascolto, dell'accoglienza, svolgono la loro attività direttamente al centro anti violenza: le volontarie accolgono le donne che si rivolgono al centro durante gli orari di apertura al pubblico, le ascoltano, danno informazioni sulle risorse presenti sul nostro territorio. In altre parole indirizzano la donna verso un percorso di consapevolezza e di uscita dalla violenza.

Nell'associazione ci sono inoltre 5 volontarie avvocate che, su richiesta della donna, svolgono una prima consulenza di orientamento ai diritti.

Altre volontarie si occupano invece delle attività di sensibilizzazione al contrasto alla violenza di genere: progetti rivolti agli studenti delle scuole superiori, convegni, dibattiti e iniziative culturali rivolte a tutta la popolazione.

### **Quali forme di coordinamento avete previsto tra i diversi attori?**

A Biella esiste una rete di soggetti che a vario titolo è impegnata sul tema del contrasto alla violenza di genere, frutto di un lavoro iniziato nell'anno 2008.

Questo lavoro ha portato a sottoscrivere nell'anno 2012 il primo *"Protocollo di Intesa per le strategie condivise finalizzare alla prevenzione ed al contrasto del fenomeno della Violenza nei confronti delle donne"* tra le istituzioni. Questo protocollo, nell'anno 2017, è stato ampliato e aperto alle associazioni del territorio, compreso l'associazione Non Sei Sola, unica che ha un ruolo diretto ed operativo all'interno del centro antiviolenza attraverso una convenzione con i Consorzi Iris e Cissabo.

Dal punto di vista più operativo del centro antiviolenza, esiste un tavolo di coordinamento, che si riunisce una volta al mese, di cui fanno parte i Consorzi CISSABO e IRIS, l'ASL con il Consultorio e l'associazione. Il coordinamento a seconda dell'esigenza (ad esempio per la raccolta dati annuale), viene allargato alla Casa Rifugio, all'ASL e all'associazione PAVIOL.

### **Quali forme di integrazione valutate come particolarmente significative tra quelle attivate?**

Tutte le attività rivolte alle donne sono importanti.

La maggior parte delle donne che si rivolgono al centro, dopo anni di maltrattamento, sono escluse dalla vita sociale (spesso hanno interrotto i rapporti anche con la famiglia d'origine) e lavorativa, perchè uno degli obiettivi del maltrattante, per essere più forte, è isolare il più possibile la donna dai propri riferimenti.

La violenza economica (non poter gestire le proprie entrate e non poter svolgere attività lavorativa) è quasi sempre presente all'interno di un contesto di maltrattamento.

Per tale motivo pensiamo che, tra le altre, sia fondamentale attivare tutte quelle risorse che permettano alla donna di riprendersi in mano la propria vita in modo autonomo e indipendente: borse lavoro, contributi economici, formazione.

Tutto ciò accompagnato anche da un sostegno di tipo psicologico per riacquistare fiducia in sè stesse ed elaborare gli anni di violenza vissuta.

### **Quali criticità hanno attraversato e attraversano la costituzione ed il mantenimento della rete?**

Costruire una rete non è facile e richiede un grande lavoro di condivisione, di rispetto per le reciproche competenze, di progettazione.

Sul nostro territorio una rete esiste, funziona ed ha man mano accolto nuovi soggetti, tutti

con un obiettivo comune che è il contrasto al fenomeno della violenza di genere.

Lavoriamo insieme per reperire le risorse finanziarie per portare avanti azioni ed i progetti. Dal punto di vista di un'associazione di volontariato il problema è la sempre maggiore burocratizzazione delle procedure che vanno sempre più verso una istituzionalizzazione dei centri antiviolenza.

Ciò non solo richiede un grande lavoro di comprensione e di collaborazione tra soggetti che hanno compiti e funzioni diverse, ma anche un impegno di tempo importante che ogni volontaria deve mettere a disposizione, accanto a persone che invece svolgono questa attività a titolo lavorativo.

**Quando si parla di violenza contro le donne, ci si riferisce a fenomeni diversi: violenza domestica, violenza da pratiche tradizionali, violenza sul posto di lavoro. Quali fenomeni osservate maggiormente sul vostro territorio?**

La maggior forma di violenza intercettata sul nostro territorio sono violenze domestiche agite da mariti, conviventi contro la moglie o compagna. In molti casi sono presenti figli minori.

Minori sono i casi di stalking. Abbiamo avuto un caso di violenza sul posto di lavoro e un caso di violenza sessuale di gruppo.

**Ritiene che l'Associazione abbia influito positivamente sul territorio per contrastare la violenza contro le donne?**

Ne sono sicura. Non Sei Sola è stata la prima associazione di genere nata sul territorio dedicata in modo specifico al contrasto alla violenza di genere e che lavora direttamente con le donne.

Dall'anno 2010 abbiamo iniziato i progetti nelle scuole, che ora condividiamo con altre associazioni che nel frattempo sono sorte sul territorio e che a vario titolo di occupano di violenza, per mettere insieme risorse e tempi.

Da allora il nostro impegno è costante e continuo ed ha coinvolto sempre più soggetti.

**Qual è secondo lei il modo più efficace per contrastare il fenomeno della violenza contro le donne?**

Penso che il contrasto al fenomeno alla violenza di genere debba essere affrontato su più

livelli e che non si possa prescindere da un lavoro di rete tra tutti i soggetti coinvolti. Certamente occorre dare aiuto immediato e concreto ad una donna che sta vivendo una situazione di violenza.

È fondamentale saper accogliere una donna senza giudicarla, qualunque sia il primo contatto che essa potrà avere: centro antiviolenza, pronto soccorso, Forze dell'Ordine, Procura della Repubblica.

Per questo non è possibile affidarsi solo alla sensibilità personale dell'operatore che a vario titolo intercetta la violenza, ma occorre una preparazione specifica che la sappia cogliere e sappia dare, ciascuno nel proprio ambito, una prima risposta concreta.

È importante, ove possibile, poter rispettare i tempi della donna e accompagnarla in un percorso di consapevolezza e uscita dalla situazione di violenza che sta vivendo, spesso con i propri figli.

Fondamentale è sapere di poter contare su una collocazione protetta presso una casa rifugio in caso di necessità, così come lo è poter offrire alle donne delle risorse, sia personali (sostegno psicologico o educativo), sia concrete, attraverso contributi economici, borse lavoro, formazione professionale.

Non meno importante è il lavoro sui maltrattanti, poiché per un reale cambiamento, non possiamo accontentarci di una risposta esclusivamente repressiva: occorre un lavoro che porti loro a comprendere il disvalore del proprio comportamento, insegni un modo positivo di gestire la rabbia e a stare in una relazione in modo rispettoso di se stesso e dell'altra.

Accanto a ciò, non si può prescindere da un grande lavoro culturale rispetto alla violenza di genere, che deve coinvolgere tutta la popolazione, adulta e bambina.

Per questo sono fondamentali i progetti nelle scuole, a cominciare dalla scuola materna e gli incontri/ eventi di sensibilizzazione, coinvolgendo uomini e donne.

Il contrasto alla violenza deve diventare argomento di cui parlare agli uomini e con gli uomini, perché insieme si deve contrastare ogni piccolo atto di sopraffazione del bimbo sulla bimba, del ragazzo sulla ragazza, dell'uomo sulla donna.

In questo facciamo fatica perché gli uomini, quelli che ci stanno accanto, condividono le nostre idee e iniziative, ci sostengono nel privato ma sono restii a far sentire la loro voce in

pubblico.

Le donne da anni sono in prima linea ed è tempo che anche gli uomini facciano sentire la loro voce.

## Intervista alla Coordinatrice NSS

Federica Quaregna, coordinatrice dell'associazione, è psicologa clinica di comunità con un percorso professionale orientato alla psicologia del lavoro e delle organizzazioni, in contesti profit e no profit. Come volontaria, con un'esperienza importante al punto di ascolto, si occupa della formazione delle volontarie NSS.

### **Qual è lo stato emotivo delle donne che chiedono aiuto?**

Una donna arriva a chiedere aiuto quando ha superato parzialmente il senso di passività e mancanza di possibilità di incidere sulla realtà delle cose. Ciò avviene a diverse gradazioni ma, mediamente, la donna ha già fatto un percorso interiore non indifferente in cui ha elaborato che la sua situazione va cambiata e che da sola non può farcela. La maggior parte delle donne che ascoltiamo vive dei casi di violenza domestica, con un partner ancora presente nella propria vita, perciò la prima reazione della donna maltrattata è quella di cercare di cambiare le cose dall'interno. Questo avviene per tre motivi principali: l'interiorizzazione della donna di una responsabilità di genere che ha storicamente avuto il compito di mantenere la bontà e la serenità delle relazioni nella famiglia; l'enorme senso di colpa vissuto dalla donna, sia in seguito al malfunzionamento del rapporto di cui lei si fa carico, sia per meccanismi indotti dal maltrattante; il senso di vergogna, di fallimento nella relazione, che porta alla chiusura e all'isolamento. Quando una donna chiede aiuto vuole più o meno consapevolmente spezzare il meccanismo della violenza ma è sempre presente una grandissima **ambivalenza**: da una parte c'è la volontà di cambiare, dall'altra un grande terrore.

Spesso il cambiamento è voluto ma entrano in gioco risvolti pratici che frenano la donna: cambiare casa, famiglia, partner..

Questa è una caratteristica della maggior parte delle donne che chiedono aiuto.

### **Che cos'è la violenza psicologica?**

La violenza psicologica è la mancanza di rispetto per l'alterità dell'altro e il mancato riconoscimento della sua identità, della sua facoltà di decidere e di avere pensieri e punti

di vista diversi dai propri. È presente nel 100% dei casi di violenza.

### **Come si superano i danni psicologici di una violenza?**

Si superano, si può andare oltre. L'importante è non pensare che superare significhi cancellare il vissuto perché comunque dei traumi, soprattutto quelli ripetuti nel tempo e profondi, lasciano delle cicatrici. Non si può pensare di tornare ad essere le donne che si era prima, ma questo vale per ogni vissuto esperenziale sia positivo sia negativo. Si superano gli effetti della violenza quando si impara a non far circuitare il proprio senso di identità, di possibilità nel mondo, di obiettivi personali, rispetto a quella che è stata la violenza e quando si è in grado di vedere se stesse, slegate da essa.

### **Quanto è necessaria una consulenza psicologica per una donna vittima di violenza?**

Quando ci sono dei traumi, un supporto psicologico in un percorso di elaborazione sarebbe sempre necessario. In realtà non è sempre così per una serie di fattori, primo dei quali che la psicoterapia gratuita in Italia è assolutamente misconosciuta e non è considerata come qualcosa di fondamentale. Il sistema biellese, ma potrei dire quello italiano, fornisce ad una donna vittima di violenza un supporto nella fase acuta che però per sue caratteristiche inevitabili, essendo fornito dal sistema pubblico, ha un carattere temporale. Nel biellese siamo fortunati perché una psicologa ha una rosa di interventi possibili e modulabili sull'esigenza della donna. A mio avviso, il problema è che questi interventi facciano da “stampella” per un certo periodo, coccolando la donna nel momento delle acuzie, per poi lasciarla presto da sola. Ritengo che se il trauma non sia stato superato, a volte il fatto di essere supportate, non ne permetta la totale elaborazione. Ecco perché una psicoterapia sarebbe importante per prevenire ricadute e per evitare che la donna trovi un altro uomo che è di nuovo un maltrattante. Purtroppo, gli psicologi in Italia non sono considerati una parte terapeutica importante come quella medica.

### **Che cos'è l'ascolto per l'associazione NSS?**

L'ascolto è un mettersi in contatto con la donna, stabilire una relazione empatica e non giudicante: una donna che ascolta un'altra donna.. Le volontarie NSS si occupano di ascolto e di accoglienza. Accoglienza ha più il significato di primo incontro con la donna, un'analisi della sua situazione e necessità e ha più finalità di conoscenza del caso e di orientamento della donna ai servizi che possono essere offerti. Credo fortemente che un



percorso di ascolto, con inseriti elementi di orientamento ai servizi in base ai bisogni che la donna porta, sia un elemento di aiuto e sostegno alla donna vittima, fondamentale e primario, per uscire dal senso di isolamento e misconoscimento della sua situazione. Prima ascoltiamo, poi, in base a come si sviluppa il filo delle riflessioni fatte insieme, si orienta la donna eventualmente agli altri servizi.

Nel biellese tanti altri volontari si occupano di ascolto però che io sappia, solo un'associazione dà una formazione all'ascolto che rende i volontari fortemente competenti e si tratta di Telefono Amico, con 1000 ore di formazione all'ascolto. L'ascolto è una competenza forte e noi dell'associazione facciamo il nostro meglio per trasmetterla alle volontarie NSS. Accade spesso che questo aspetto venga delegato ad altre figure che, seppur competenti, abbiano ruoli differenti come quello dell'accoglienza. C'è una tendenza inerziale del sistema che non dipende dalla cattiva volontà del pubblico, a considerare ascolto e accoglienza come due sinonimi: un conto è fare un'accoglienza informativa, orientativa anche empatica, non asettica, un conto è fare ascolto. Nel nostro caso, l'accoglienza è un orientamento informativo ai diritti e ai servizi a cui la donna può accedere mentre l'ascolto è un primo intervento.

### **Che differenza c'è tra un percorso terapeutico e un percorso di ascolto come quello proposto dall'associazione NSS?**

Come diceva Carl Rogers, il fatto di essere ascoltati è già di per sé un atto terapeutico: un ascolto che elimini le barriere comunicative e sia genuinamente di servizio all'altro. Per terapia si fa riferimento ad un percorso strutturato con degli obiettivi per affrontare le patologie, con un setting che non è quello dell'ascolto. L'ascolto fa bene a tutti ed è qualcosa di importante che si sedimenta nella relazione tra due persone. Crediamo fortemente che l'ascolto sia il primo atto per ridare dignità a una donna, una dignità che è stata profondamente calpestata. Molto spesso la donna non riesce ad emanciparsi dalla situazione violenta, oppure lo fa dopo anni e noi non lo sappiamo. Non potendo conoscere il destino che la donna sceglierà per sé una volta uscita dalla nostra porta, quello che cerchiamo di fare nel momento dell'ascolto è lasciarle un'esperienza positiva di riconoscimento di sé, dei suoi vissuti, anche dei suoi sensi di colpa e di impotenza ma con delle persone che l'hanno accettata per quello che è.

**Quali conoscenze psicologiche, dovrebbe possedere una volontaria dell'ascolto?**

Più che conoscenze, competenze relazionali sulla buona comunicazione e sulla relazione d'aiuto. Ci vuole una formazione sul saper essere più che sul saper fare e questo richiede tanto lavoro di qualità. Non facciamo diagnosi e non siamo investigatrici, siamo quello che siamo e ascoltiamo. Chiaramente dobbiamo cercare di fare una valutazione sullo stato cognitivo, emotivo della donna ma non nei termini “è patologica”, ma chiedendoci se la donna possa beneficiare di un percorso di ascolto e scegliere per se stessa. Se la risposta è no, la si può indirizzare al servizio di psicologia. Credo molto nel lavoro di rete e se ognuno lavora bene con il proprio confine di ruolo, fa un servizio alla donna egregio.

**Qual è stata per lei la parte più difficile nell'ascolto di una donna maltrattata?**

Accettare la sua impotenza e la sua ambivalenza. Nelle mie esperienze ho lavorato e sono stata accanto, sia come professionista che come volontaria, a forme di dolore grave ma di fronte ad una donna maltrattata percepivo un dolore che per me aveva una connotazione diversa e più destabilizzante. Non si trattava di ineluttabilità perché la violenza non è di per sé ineluttabile. Penso alle persone che ho visto in casa di riposo con l'Alzheimer, al dolore di un malato terminale o a quello dei suoi familiari. Qui c'era qualcosa di diverso che dovevo spiegare a me stessa, che solo con il tempo ho capito essere l'ambivalenza della donna e il suo disorientamento nel volere contemporaneamente due cose opposte. Ho accettato di navigare in un mare sconosciuto ma anche estremamente affascinante perché sono sicura che il sorriso, l'abbraccio a fine percorso di una donna che siamo riuscite ad aiutare mi accompagnerà per tutta la vita.

*Une femme libre est exactement le contraire d'une femme légère*

Una donna libera è l'esatto contrario di una donna leggera

Simone de Beauvoir

## **Ringraziamenti**

*Vorrei dedicare questo spazio a ringraziare tutti coloro che mi hanno sostenuto in questi anni di percorso universitario e senza i quali, questa tesi non sarebbe esistita.*

*Desidero ringraziare la professoressa Paola Alessandra Rebughini, per avermi accompagnato durante la stesura dell'elaborato.*

*Proseguo col ringraziare Ilaria Sala e Federica Quaregna per la loro disponibilità a fornirmi dati e consigli validi; le volontarie al punto di ascolto dell'associazione "Non sei sola" di Biella, in particolare Adriana e Luisa, per avermi affiancato nei colloqui di ascolto. Alla mia collega di tirocinio Sofia, per lo spirito di collaborazione che ci lega.*

*Un ringraziamento speciale alle meravigliose donne che mi hanno ispirato in questi anni, ognuna a suo modo. Ad Antonella e Giorgia, per avermi mostrato la donna che voglio essere, ma soprattutto, ricordato la donna che sono. A Carmen, Vania e Marisa per avermi dato la forza di non arrendermi. All'amica che mi ha accompagnato in questo percorso di studio, Christelle,, va la mia profonda gratitudine.*

*All'uomo migliore che conosca, Andrea.*

*Vorrei finire col ringraziare le persone a me più care: mia madre e Pier.*

## Bibliografia e sitografia di riferimento

- Alessi A., *L'operatrice di accoglienza dei Centri antiviolenza: un contributo alla definizione del profilo professionale*, Anteprima, Palermo, 2004
- Callà R. M., *Gestione violenta dei conflitti nella coppia: risultati di un'integrazione teorica*. in Corradi C (Ed): *I modelli sociali della violenza contro le donne. Rileggere la violenza nella modernità*. Franco Angeli, Milano, 2008
- Corradi C., *Introduzione* in Corradi C (Ed): *I modelli sociali della violenza contro le donne. Rileggere la violenza nella modernità*. Franco Angeli, Milano, 2008
- Dalla Zuanna G.– Baldoni E., *Nuove prospettive informative per lo studio della violenza di genere* in *La violenza sulle donne: i dati e gli strumenti per la conoscenza statistica*, Convegno Scientifico Istat, Roma, 28 marzo 2017
- De Beauvoir S., *Il secondo sesso*, Il Saggiatore, Milano, 2008
- D.i.R.e (Donne in Rete contro la violenza) <http://www.direcontrolaviolenza.it/i-centri-antiviolenza-in-italia> consultato il 18.09.2017
- ISTAT dati: <https://www.istat.it/it/archivio/198102>
- Jung C. G., *Sull'archetipo, con particolare riguardo al concetto di anima*, 1936, Opere, vol. IX/1
- Jung C. G., *Psicologia dell'inconscio*, in «Opere», vol. VII, Bollati Boringhieri, Torino 1983.
- Misiti M. per Istituto di Ricerche sulla Popolazione e le Politiche Sociali (IRRPS- CNR)., *Conseguenze e strategia di uscita dalla violenza* in *La violenza sulle donne: i dati e gli strumenti per la conoscenza statistica*, Convegno scientifico Istat, Roma, 28 marzo 2017
- Muscialini N. – De Maglie M., *In dialogo. Riflessioni a quattro mani sulla violenza domestica*, Cagli (PU), Settenove edizioni, 2017
- OMS. *Violenza e salute nel mondo: rapporto dell'Organizzazione Mondiale della Sanità* in *Quaderni di sanità pubblica*, CIS Editore srl, Milano, 2002, p. 121-154
- Picone F., *Aspetti del femminile nella psiche attuale della donna* in *Quaderni di cultura junghiana*, Anno 4, numero 4, 2015
- Sorgato A., *Giù le mani dalle donne*, Mondadori Electa, Milano, 2014
- Vallino M.– Montaruli V., *Artemisia e le altre. Miti e riti di rinascita nella violenza di genere*, Roma, Armando Editore, 2015, p.93-133